

DIMINUISCONO DEL 39,5% LE EROGAZIONI DI INCENTIVI NEL 2006

Forte calo delle risorse nell'ultimo quinquennio (-39,5%), con una riduzione accelerata delle erogazioni nel corso del 2006, pari al 10,4%. E' questo il quadro macroscopico degli incentivi per le imprese offerto dal Rapporto Met, realizzato nel 2007 in collaborazione con MCC–Mediocredito centrale e presentato a Roma il 6 dicembre presso l'Università di Roma Tre.

Secondo le rilevazioni dello studio, intitolato "Stato e imprese. Politiche di sviluppo, fisco e strategie di crescita", nell'ultimo anno si è verificato un calo consistente delle erogazioni relative ai principali strumenti nazionali (-18,1%) e da una crescita molto sostenuta (+29,5%) della spesa erogata attraverso le misure governate dalle amministrazioni regionali. Nelle regioni settentrionali il risultato finale registra una sostanziale tenuta degli importi complessivamente erogati rispetto all'anno precedente. Nelle Sud, invece, nonostante un aumento medio del 20% della spesa dei governi regionali (da attribuire principalmente ad una accelerazione delle misure derivanti dai programmi comunitari) si è registrata complessivamente una diminuzione delle erogazioni (-16%) a causa di una maggiore incidenza delle misure nazionali. In particolare è stata la diminuzione nell'utilizzo del Credito di Imposta per il Sud, della legge 488/92 e della Programmazione Negoziata che ha determinato la dinamica fortemente negativa in quasi tutte le regioni meridionali.

La ripresa delle concessioni del 2006 sembra offrire indicazioni di segno solo moderatamente positivo poiché, sottolinea il Rapporto, essa pare in misura significativa di natura contabile (grazie a forte aumento dei mutui rispetto agli interventi in conto capitale) o riguarda interventi che storicamente hanno registrato difficoltà nella traduzione degli impegni in effettive erogazioni, come i Contratti di Programma. Per di più le difficoltà di bilancio mettono in dubbio la prosecuzione del supporto regionale con dimensioni adeguate nei prossimi anni.

Il calo di risorse complessive avrebbe dovuto consigliare una concentrazione su obiettivi considerati particolarmente qualificanti. Ma, segnala il Met, la distribuzione conferma la larga prevalenza di interventi generali di supporto all'accumulazione del capitale, mentre la quota destinata alla Ricerca rimane sostanzialmente stazionaria (anzi, nell'ultimo anno si registra un lieve arretramento relativo), quella dedicata alla Internazionalizzazione rimane sotto il 3% delle risorse totali, mentre altri obiettivi (consolidamento dimensionale e ambiente, per esempio) sono largamente sottodimensionati.

In generale, sostiene il Rapporto Met 2007, la percezione dominante è quella di una situazione molto critica. La strategia non appare chiara dai due punti di vista essenziali: gli obiettivi e gli strumenti. Rispetto al quadro delineato, le strategie di crescita e la domanda delle imprese mostrano segnali di cambiamento importanti, così come evidenziato dalla rilevazione effettuata durante la primavera 2007, attraverso un'indagine originale su un campione rappresentativo delle imprese attive nelle 20 regioni italiane (circa 5400 interviste). Nel 2007 il 14,2% delle imprese pensa di poter delocalizzare almeno parzialmente all'estero l'attività produttiva, rispetto al 10,4% del 2006. L'aumento si verifica in tutte le regioni, ma con particolare intensità in quei territori caratterizzati da un elevato, e crescente, flusso di IDE in uscita e da una pronunciata vocazione all'export: Lombardia (dal 7,6% al 16,1%), Veneto (dal 10,3% al 16,5%), Emilia Romagna (dal 11,8% al 16,5%), Toscana (dal 8,7% al 12,5%) e Friuli V.G. (dal 8,9% al 15,4%),

Le motivazioni della delocalizzazione sembrano mutare rapidamente: ridurre i costi ed aumentare le quote di mercato all'estero sono sempre le motivazioni più rappresentate, ma aumenta molto la componente legata alla ricerca di maggiore efficienza produttiva attraverso lo sfruttamento di conoscenze locali, partners esteri e spillover tecnologici. Maturano anche le domande di supporto relative alla presenza sui mercati esteri e di sostegno formativo del tipo training on the job.

Dall'indagine emerge un aumento significativo della percentuale delle imprese che ha in programma investimenti in ricerca e sviluppo (18% contro il 10% del 2006) pur in presenza di un quadro non univoco. Solo il 7% delle imprese intervistate, infatti, dichiara di aver depositato brevetti propri, e il personale addetto alla R&S risulta in calo rispetto al 2005 (dal 22,2% al 20,03%).

Aumenta, infine, la percentuale di imprese che ritiene che una maggiore dotazione di capitale possa ampliare le prospettive di crescita (ma sempre intorno al 10%), così come aumenta la percentuale di imprese che segnala problemi nella disponibilità di credito per investimenti, mentre aumenta la percentuale di imprese che ha rinunciato a programmi di investimento redditizi per mancanza di risorse finanziarie.

Tra i segnali positivi, che dovrebbero essere di particolare interesse per la politica incentivazione, appare di particolare rilievo il caso della domanda di sostegno per la Ricerca e per progetti di investimenti da parte dei settori che, sebbene appartengano alla tradizionale specializzazione italiana (made in Italy, mobilio, meccanica ecc.), presentano una quota rilevante di imprese esportatrici e dinamiche.